

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 15 - N° 19 / Domenica 12 maggio 2019

Condivisioni e ruberie

di don Gianni Antoniazzi

Il settimo comandamento recita così: "Non rubare".

Tutti desideriamo lasciare la nostra impronta nella realtà che ci circonda. Anche per questo nasce la proprietà privata e a ciascun ambiente della vita diamo un volto personale, adatto alle nostre necessità. Non si vive semplicemente nel confine del corpo, ma anche nella realtà più vicina a noi. E come si porta rispetto alla persona, altrettanto vale per il suo habitat. Dunque, chi ruba non prende solo qualche oggetto, ma rovina la dignità degli altri. Questo va detto con chiarezza e senza discussione. Nello stesso modo, però, bisogna anche riconoscere un principio opposto. Gli antichi cristiani lo avevano formulato così: *in necessitate omnia sunt communia*, ossia in caso di necessità tutto serve per tutti. In effetti, per il Vangelo la proprietà privata non è un valore assoluto. Dio ha creato la realtà perché ognuno ne avesse beneficio e, in caso di difficoltà grave, ciascuno usa quello che trova. La creazione è per tutti, non solo per i commercianti più scaltri. Se tenessimo conto di questo principio i problemi verrebbero superati più rapidamente. Badiamo bene: con questa riflessione non si intende certo giustificare il furto. Generalmente chi ruba lo fa per avidità, per le dipendenze, per pigrizia. La stessa cupidigia è un furto: ci sono straricchi che continuano ad ingrassare e riducono altri a povertà, così che ormai una minima parte di popolazione possiede più dell'80% delle risorse. C'è una proprietà equilibrata da mantenere e difendere. Per il resto, soltanto la vera condivisione genera vita.



In punta di penna

di Alvisè Sperandio

Non giriamoci dall'altra parte

Non rubare. Declinato nella vita di tutti i giorni, questo comandamento riconduce il pensiero a tutte le volte che qualcuno si appropria di quello che non è suo. Per essere concreti: pensiamo ai furti nelle case, alle rapine dentro e fuori dai negozi, agli scippi delle persone che camminano per strada o viaggiano in un mezzo pubblico. I furti nelle case sono un problema anche nella nostra città. C'è gente che rischia di rompersi l'osso del collo pur di arrampicarsi anche ai piani più alti per introdursi negli appartamenti e portare via i preziosi di chi vi abita. Preziosi che spesso sono tali non tanto per il loro valore economico, quanto per quello affettivo perché magari vengono dai nonni o dai genitori e rappresentano il legame affettivo con chi ci ha dato la vita. Non poche volte, poi, capita di sentire di persone aggredite all'interno o all'esterno delle loro attività da chi ruba gli incassi con la forza della minaccia se non addirittura della coercizione fisica. E succedono pure casi di anziani fermati per strada da chi si finge un conoscente e col raggirio, che diventa un abbraccio, gli sottrae la collana o l'orologio che indossa. In tutte queste situazioni, che ovviamente sono esemplificative, è evidente che la Polizia ben difficilmente può essere presente in flagranza di reato per catturare il responsabile. Se si chiama il 113, la volante corre, ma è inevitabile che serva qualche minuto per arrivare e quel lasso di tempo può essere sufficiente ai malviventi per svignarsela. Ecco, allora, che diventa decisivo, da un lato, non girarsi dall'altra parte e, dall'altro, prendersi carico gli uni degli altri. Se si è in grado di mettere in piedi una rete di rapporti e di mutuo aiuto, questo diventa un deterrente e un supporto prezioso per le stesse forze dell'ordine. Beninteso: non si tratta di farsi giustizia da sé. Si tratta, piuttosto, di non essere menefregisti e di aver cura di quello che ci succede intorno, nell'ambiente che viviamo tutti i giorni. È incredibile sentire di furti perpetrati anche alla luce del sole senza che nessuno si sia preoccupato d'intervenire, fosse anche solo per chiamare la Polizia. Allora un esame di coscienza forse non guasta: chiediamoci tutti se siamo pronti a fare il nostro in termini di impegno sociale. Anche questa è educazione civica e anche questo è interessarsi al fratello, come Qualcuno ci ha insegnato.



E noi?

di Plinio Borghi

Il comandamento "non rubare" non riguarda soltanto i furti Comprende molti altri comportamenti sui quali riflettere

“Non rubare!”. “Chi, io? Quando mai!”. Dovessimo generalizzare, nella quasi totalità dei casi la risposta sarebbe analoga. Nessuno si sognerebbe di mettersi in discussione, tranne le persone professionalmente dedite al ladrocinio, le quali, tuttavia, invocherebbero tante di quelle attenuanti “sociali” da indurci alla comprensione. Eppure, sale il numero del comandamento e si allarga la platea degli inadempienti: che Dio l'abbia fatto apposta? Può darsi. I più allora andranno col pensiero a mancanze veniali, come il furtarello al negozio o al mercato, il taccheggio, i piccoli imbrogli da ragazzi, cose di tutti i tempi, ma subite dovunque con un senso di doppio fastidio: da una parte rappresentano il vilipendio di quanto gelosamente conserviamo nel privato o ci serve per la sopravvivenza e dall'altra costituiscono l'humus dove poi, se non repressi, cresce una professionalità ancor più deleteria. D'accordo, ma il vero problema non è questo. L'escalation inizia dal modo con il quale affrontiamo le abituali attività a tutti i livelli. Il commercio, per partire da uno dei mestieri più antichi, si basa sul libero scambio e il reciproco affare, ma diventa ruberia quando s'inganna l'acquirente o questo imbrogli il venditore: anche il mancato pagamento è rubare. Al qual proposito è chiaro che è furto grave pure l'evasione fiscale, comunque perpetrata, incluso il trasferimento di capitali all'estero. E finora abbiamo coinvolto già una buona fetta di gente. Gli altri però vadano piano a chiamarsi fuori, perché ricorrere alla corruzione e alla malversazione non è da meno, come non lo sono il peculato, la tangente o il “regalino” piuttosto caro per non essere interessato. Un vero furto è timbrare il cartellino per al-

tri, eludere i doveri d'ufficio, non adempiere con correttezza all'esecuzione delle opere, siano esse private o pubbliche, o favorirne il degrado; per quest'ultime con aggravio del danno per la comunità tutta. Si aggiungano le assunzioni clientelari, il piazzamento di gente incapace, i favoritismi, le lungaggini burocratiche appesantite ad arte o per ignavia, nonché i ritardati pagamenti e financo l'abuso di potere, che finiscono col perpetrare danni economici. Mettiamoci pure l'uso personale degli strumenti di lavoro, a cominciare dal telefono (chi non ha mai approfittato di una telefonata privata dall'ufficio?) e dagli automezzi di servizio, per finire su qualcosa di più sofisticato. Ho la vaga impressione che solo qualche “briciola” possa indossare l'aureola. Quindi? Ci mettiamo con Antonello Venditti a cantare “In questo mondo di ladri”, e tutto va ben madama la marchesa giacché così fan tutti? Oppure, con un rigurgito di dignità, ci facciamo un bell'esame di coscienza sull'osservanza del comandamento, allo scopo di cominciare per primi a porvi rimedio?

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Questione di coscienza

di Adriana Cercato

**Si ruba se si sottrae ciò che appartiene ad altri ma anche quando si spreca del nostro
Impariamo lo stile dell'essenzialità e della generosità nei confronti del fratello bisognoso**

Dal Catechismo della Chiesa cattolica leggiamo: “Il settimo comandamento proibisce di prendere o di tenere ingiustamente i beni del prossimo e di arrecare danno al prossimo nei suoi beni in qualsiasi modo”. Analizzato in prima battuta, è, in sostanza, un invito a non violare la libertà dell'altro, nella sua proprietà. Tuttavia questo comandamento può e deve essere letto in maniera ancor più ampia di come appare da una prima analisi: esso infatti non può rappresentare la difesa della ricchezza, ma viceversa deve rappresentare la garanzia che non si può far impoverire gli uomini, derubandoli, per farne poi degli schiavi, come succede, ad esempio, in alcune economie del nostro mondo. Rubare vuol dire portar via la roba degli altri in maniera illecita (furto) o usando la violenza (rapina), oppure usando l'astuzia, l'imbroglio, l'inganno (truffa). Ma ancora non basta. Non basta non sottrarre agli altri quello che essi posseggono, bisogna capire e fare in modo che tutti abbiano quello che è giusto avere. Ci siamo mai chiesti a chi dobbiamo la nostra “fortuna” per essere nati e vivere nella parte più ricca e benestante del pianeta?

Non è di certo per meriti personali! Dobbiamo infatti ricordarci che viviamo in un mondo in cui il 20 per cento della popolazione possiede molto di più del necessario e il restante 80 per cento ha difficoltà a mettere insieme pranzo e cena. Come si può essere tranquilli in tutta coscienza? E allora, che cosa possiamo fare? Innanzitutto dobbiamo cominciare a convincerci che questa è una situazione di grande squilibrio e ingiustizia perché la terra è di Dio e Dio l'ha affidata a tutti gli uomini, indiscriminatamente. Se ci convinciamo di questo, pian piano impareremo quanto meno a diminuire lo spreco, il lusso, il consumismo sfrenato. Anche quest'ultimo modo di vivere infatti rappresenta un furto, perché togliamo risorse indispensabili a quelle popolazioni che ne scarseggiano. Il furto, nella sua accezione più ampia, è dunque non solo un grave attentato alla proprietà privata, ma è tanto più grave se intacca le economie povere del mondo, perché mette a repentaglio la sopravvivenza di chi viene derubato delle cose essenziali per la vita. Oggi tuttavia, nella nostra civiltà moderna, ci sono nuovi modi di rubare, su cui tutti noi siamo

chiamati a riflettere: furto è quando il datore di lavoro non paga il dovuto al dipendente; quando non si pagano le tasse o si fanno dichiarazioni false al fisco; quando si educa alla illegalità; quando si sprecano inutilmente risorse fondamentali, l'acqua prima fra tutte; quando le aziende tengono conto esclusivamente dei profitti arrecando danno alle persone e distruggendo così il primato della dignità dell'uomo e... anche quando saliamo sull'autobus senza pagare il biglietto. Che cosa impone allora la nostra coscienza in merito al settimo comandamento? Per ristabilire la giustizia, la coscienza esige una cosa sola: la restituzione del maltolto e l'impegno a non ricadere. Impegniamoci su questa strada, dunque, e perché no, anche su quella opposta che è la chiamata alla generosità, elargendo almeno il superfluo. Dal piccolo obolo durante le celebrazioni eucaristiche a forme più impegnative, ciascuno secondo le proprie possibilità. Così facendo, teniamo sempre ben presente dinanzi a noi l'immagine di ciò che Gesù Cristo in primis, e altri martiri a seguire, hanno donato per amore del prossimo: la propria vita.



C'è bisogno di vestiti per i poveri della città

Nei sotterranei del Centro don Vecchi di Carpenedo è aperto il magazzino San Martino dove vengono distribuiti gli indumenti ai bisognosi, a fronte di un contributo simbolico di solidarietà. Da quando, per motivi burocratici, sono stati ritirati dal suolo pubblico i cassonetti blu per la raccolta, le scorte si sono ridotte e a lungo andare c'è il rischio concreto di non riuscire ad aiutare tutti. Chiunque avesse dei capi in buono stato da donare a chi da vestire non ha, è pregato di recapitarli direttamente ai magazzini in via Dei Trecento campi. Il suo gesto si tramuterà sicuramente in un'opera di carità.



Sottovoce

di don Gianni Antoniazzi

Le ricchezze della Chiesa

Le ricchezze della Chiesa sono un argomento delicato come il nervo scoperto di un dente malato. Partiamo da un caso concreto. Si dice che la parrocchia di Carpenedo "possiede" la chiesa, il campanile, il patronato, il Lux, l'asilo... Attenzione, però. Questi sono tutti beni della gente. Neanche per sogno il parroco può vendere l'antico crocifisso del Trecento ad un miliardario e mettersi in tasca i soldi. Allo stesso modo non si può immaginare di vendere San Marco: la basilica è dei veneziani. Punto. Così è per ogni altro valore: quanto è della Chiesa è di tutti. Con questo spirito la gente ha fatto donazioni, comprendendo che la propria ricchezza va estesa a un gran numero di persone. C'è una rigida vigilanza su questo argomento. Per questo in Italia e nel mondo la Chiesa è diventata un volano dove i poveri (veri!) sanno di trovare un sostegno. Chiarito questo principio va tuttavia

riconosciuto anche il duro peso di molti scandali. Anche nella Chiesa siamo uomini: la salvezza viene dai Sacramenti di Cristo, non certo dalla bravura dei ministri. Da Giuda in poi c'è sempre stato chi ha ceduto alla tentazione della cupidigia. È grave e

la gente ne resta giustamente scandalizzata. E noi chiediamo perdono, con umiltà e sempre. La sapienza del Vangelo è di per sé una medicina contro la cupidigia. Senza quella, le mani hanno una sorta di calamita per la carta del denaro. Il lettore comprende.



In punta di piedi

Spese a confronto

Tutti riconoscono che una suora riesce a vivere con uno spillo, nel senso che con poco fa molto. Noi preti non siamo altrettanto bravi: da buoni maschi siamo meno essenziali. Non si tratta di pigrizia o cattiveria. Nella tradizione culturale latina l'uomo è meno efficace della don-



na nella gestione delle energie. Tutto qui. In ogni caso, quando la Chiesa gestisce un'attività spende molto meno rispetto alla gestione pubblica. Bastano due esempi: 300 metri di strada a due corsie costruita dalla fondazione Carpinetum è costata meno di 30.000 euro, compreso l'acquisto del terreno. Un percorso con una distanza analoga costruita con soldi pubblici ha un costo imparagonabile: stando a qualche sito ufficiale si superano i 7,5 milioni di euro al chilometro. Non si tratta di bustarelle. La realtà privata è una macchina piccola che consuma poco. Quella pubblica brucia energie solo per mettersi in moto. Così per l'asilo: un alunno alla scuola paritaria costa allo Stato meno di 600 euro l'anno. Lo stesso alunno nella scuola pubblica viene a costare più di 6.000 euro (dieci volte tanto) e non gode neppure degli stessi servizi. Quanto all'8 per mille non conosco i bilanci e non posso parlare con precisione. Lì dove ho verificato di persona ho constatato che la Chiesa ha realizzato bene i suoi progetti ed è diventata un volano per i poveri della società. Nelle mani dello Stato una cifra analoga non basterebbe neppure per mettere olio negli ingranaggi.



Il Ramadan

di don Fausto Bonini

È iniziato il consueto mese di digiuno per i musulmani che si protrarrà fino al 4 giugno. Non è solo un appuntamento annuale ma uno dei cinque pilastri fondamentali dell'islam

La Quaresima dei musulmani

Agli amici che seguono queste mie riflessioni settimanali, questa volta propongo un momento di comunione con i fratelli musulmani che in questi giorni sono impegnati a celebrare e a vivere il Ramadan. È la loro Quaresima, fatta in modo molto più serio di quanto non facciamo noi. Un mese intero di digiuno e di preghiera, faticoso soprattutto quando capita d'estate e per chi fa lavori pesanti. Secondo alcuni studiosi il Ramadan deriverebbe dalla rigorosa pratica quaresimale delle comunità cristiane di Siria incontrate da Maometto durante gli spostamenti delle sue carovane per motivi di lavoro. Siccome il calendario islamico è lunare, e non solare come il nostro, il mese di Ramadan varia di anno in anno e quest'anno è cominciato domenica 5 maggio e si conclude martedì 4 giugno. Un mese importante perché nel Corano, al numero 185 della sura 2, si legge che "è nel mese di Ramadan che abbiamo fatto scendere il Corano, guida per gli uomini e prova di retta direzione e distinzione. Chi di voi ne testimonia l'inizio digiuni. E chiunque è malato o in viaggio assolva in seguito altrettanti giorni. Allah vi vuole facilitare e non procurarvi disagio, affinché completiate il numero dei giorni e proclamiate la grandezza di Allah che vi ha guidato". Il digiuno fa bene alla salute, ma è considerato soprattutto come purificazione spirituale.

Un mese di digiuno dall'alba al tramonto

Il digiuno durante il mese di Ramadan va dall'alba al tramonto di ogni giorno e consiste nell'astensione dal

consumo di cibi e bevande, dal fumo, da ogni pratica sessuale e da ogni comportamento peccaminoso oltre che all'impegno in opere di carità verso la comunità e i più poveri. Sono esonerati i malati, i bambini fino al raggiungimento della pubertà e le persone in età avanzata. Il digiuno viene interrotto al tramonto del sole con un pasto e un altro pasto è previsto prima dell'alba. Alla fine del Ramadan tutti i musulmani che hanno praticato il digiuno si ritrovano in un luogo pubblico per far festa tutti insieme e vivere un momento, che a volte dura anche tre giorni, di condivisione con i poveri.

I cinque pilastri dell'islam

Il digiuno del Ramadan è per tutti i musulmani un precetto religioso ed è il quarto dei cinque pilastri dell'islam, che costituiscono la struttura della vita musulmana. Il primo è la testimonianza della fede nell'unico Dio che si esprime con queste parole: "Non esiste vero dio, ma Allah e Mohammed è il suo profeta". Il secondo pilastro è la preghiera che i musulmani sono tenuti a recitare cinque volte al giorno, dovunque si trovino, ma sempre orientati verso la Mecca e su un tappetino, all'alba, a mezzogiorno, a metà pomeriggio, al tramonto e di notte. Il terzo pilastro è l'elemosina, che consiste nel dare una percentuale sui propri beni, pari al due e mezzo per cento, per i più poveri e per la vita della comunità. Il quarto pilastro è appunto il digiuno durante il mese di Ramadan. Il quinto pilastro è il pellegrinaggio alla Mecca, obbligatorio almeno una volta nella vita per chi è fisicamente in grado di farlo e ha i mezzi economici per poterci andare.



Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.

Il nostro settimanale

L'incontro è distribuito gratuitamente in tutta la città in 5 mila copie e lo si può trovare a partire da martedì nei posti più frequentati di Mestre. Il settimanale può anche essere scaricato nella versione digitale dal sito www.centrodonvecchi.org



"Il futuro è dei giovani"

di Francesca Bellema

Da cinque anni don Gianni Bernardi è parroco a San Lorenzo martire in piazza Ferretto "I cristiani hanno un ruolo nella società civile. E bisogna riuscire a coinvolgere i ragazzi"

La nostra testata si chiama L'incontro per un motivo preciso: questo settimanale desidera, appunto, incontrare. Con questo numero inizia una nuova rubrica in cui incontriamo i parroci della nostra città.

Don Gianni, la prima volta che divenne parroco fu a Santo Stefano di Venezia: quale l'impatto col ruolo?
"E' stato un cambiamento importante. Mi sono dedicato alle persone e ho dovuto anche imparare ad arrangiarmi in canonica"

Quali sfide hai vissuto in quella comunità?

"Santo Stefano era una parrocchia che come molte altre a Venezia vivevano la drastica riduzione del numero di residenti e quindi di fedeli. Trent'anni prima registrava 6.000 abitanti, quando arrivai io ne contava 1.500".

E poi nel 2014 al Duomo dei Mestre, il ritorno nella sua città di origine. Era come la ricordava?

"Assolutamente no! Ricordo ancora la prima domenica sera, dopo la Messa: uscii dalla chiesa e la piazza era completamente deserta. Io ricordavo Mestre ai tempi in cui la piazza era affollatissima... Ma oggi è cambiato qualcosa, grazie anche alle iniziative pubbliche".

Che tipo di comunità ha trovato a San Lorenzo martire?

"Questa è una "parrocchia del centro", una realtà complessa, ma molto dinamica e capace di provocare. È ben strutturata, viva, presente e impegnata, con grande cura per la liturgia. Tanti giovani, i ragazzi del catechismo, una bella presenza degli scout e un gruppo ogni anno nutrito di coppie che si preparano al matrimonio, provenienti anche da fuori parrocchia".



don Gianni Bernardi

Chi è don Gianni

Nato a Mestre nel 1950, è originario della Parrocchia di Trivignano. Ordinato sacerdote nel 1977, don Gianni Bernardi è laureato in Scienze Politiche e in Filosofia. E' stato assistente all'Azione Cattolica e ha lavorato nella Fuci e nella Pastorale studentesca. Docente di Lettere e Filosofia in seminario, è stato responsabile della Formazione del clero e della Pastorale della Cultura. Parroco a Santo Stefano di Venezia dal 2008 al 2014, anno in cui viene trasferito al Duomo di San Lorenzo.

Quale responsabilità per questa parrocchia nel cuore di Mestre?

"La nostra posizione è tale che non possiamo ignorare il nostro ruolo come cristiani all'interno della società civile. Abbiamo una visibilità culturale importante, cerchiamo di proporre delle iniziative ma abbiamo anche un dovere di accoglienza nei confronti dei tanti bisognosi che

bussano alla nostra porta, e sono molti. All'interno di questa comunità è da tempo radicata l'esperienza della Banca del tempo libero".

Una cosa che l'ha colpita in questi anni al Duomo?

"Le domande di "sbattezzo", una buona decina, spesso concomitanti alla presenza dello stand in piazza Ferretto dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti".

Cosa si aspetta da questa città nel prossimo futuro?

"Spero che sappia svilupparsi non come un dormitorio alle spalle di Venezia, ma con una sua dignità di centro. Magari anche grazie alla presenza dell'M9, che potrebbe coordinare delle attività culturali".

Chi dovrebbe essere più protagonista a Mestre?

"I giovani. Non sottovalutiamo la presenza degli studenti universitari a Mestre. Sono numerosi, sono una presenza viva collegata allo sviluppo della zona universitaria. Nella nostra parrocchia è presente la casa San Michele che ospita numerosi studenti fuori sede, alcuni dei quali frequentano e si inseriscono nella comunità. Sappiamo che è un'età delicata, ma dobbiamo trovare il modo di coinvolgerli di più". (1/continua)

Botta e risposta

Citazione biblica preferita - Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito (Lc 23,46)

Un libro da consigliare - "Gilead" di Marilynne Robinson. In questi ultimi tempi sono stato favorevolmente colpito da Leone di Paola Mastrocola: un libro su un bambino che prega.

Un luogo di Mestre/Venezia a cui è legato e perché - A Mestre la chiesa di San Girolamo, per l'esperienza della scuola di preghiera... ben prima di diventare parroco a San Lorenzo.

Quel giorno in cui ha riconosciuto il volto di Gesù in una persona - Ho riconosciuto il volto di Gesù in don Giorgio Buzzo, quando mi accompagnava ad entrare in seminario.

La cosa più difficile da dire a un fratello - Ti chiedo di perdonarmi.

La cosa più bella da dire a una persona in difficoltà - Io ti sono vicino e ti sostengo, ma ricordati che il Signore ti è accanto sempre, anche nella difficoltà.

Un comportamento che la infastidisce durante la messa - Quello di chi non mette in silenzio il cellulare... che invariabilmente suona!

Il canto liturgico preferito - Veni, Sancte Spiritus.

Dove sente più vicino Dio - Nella celebrazione dell'Eucaristia.

La preghiera più ricorrente - Signore, non abbandonarmi.



Lavoro per tutti

di Federica Causin

Dal momento che il cursore si ostina a rimanere immobile sullo schermo del computer, cambio strategia e assecondo la voglia di uscire in giardino. Oggi è il 1 maggio, la festa dei lavoratori, e io mi rilasso in compagnia di un buon libro, che finalmente ho il tempo di leggere. Lavoro in un'azienda di trasporti da vent'anni e sono consapevole che, se non fosse per questo impiego, al quale successivamente si è affiancata l'attività di traduttrice, non avrei l'indipendenza economica che mi ha permesso di compiere alcune scelte fondamentali. È stata la mia prima e unica esperienza lavorativa, arrivata dopo tanti colloqui senza seguito, nonostante i numerosi elogi al mio curriculum. Un'opportunità che si è concretizzata soltanto perché, come accade spesso e a molti, mi sono rimessa in gioco e ho accettato di seguire una direzione diversa da quella che avevo imboccato durante gli studi. Senz'altro, rispetto a vent'anni fa, il mondo del lavoro ha una fisionomia differente ed è caratterizzato da una precarietà più marcata, che si ripercuote sulla possibilità di progettare il futuro. Non ho le competenze per addentrarmi in un'analisi più articolata, però ripensando a quello che ho vissuto, mi viene da dire che il lavoro è sinonimo di dignità, di sussistenza,

di possibilità di scegliere e di costruire relazioni, di realizzazione. Come ha sottolineato la Fish, Federazione italiana per il superamento dell'handicap, per le persone con disabilità il lavoro significa anche inclusione e partecipazione effettiva alla vita della comunità. Io aggiungerei che è uno strumento indispensabile per crearsi un'identità sociale, per essere erogatori di servizi e non solo fruitori, per uscire dall'assistenzialismo. Purtroppo, oggi trovare un lavoro compatibile con le proprie difficoltà, malgrado la presenza di leggi a tutela dei diritti, non è diventato più semplice, forse anche perché la scarsità dell'offerta diventa ancora più penalizzante quando non si è nelle condizioni di svolgere qualsiasi tipo di attività. I racconti di qualche amico disabile mi hanno confermato che trovare un nuovo impiego, dopo la conclusione obbligata della prima vita lavorativa, è un'impresa "titanica", in particolar modo se la professionalità acquisita non è spendibile in un contesto diverso. Come ha ribadito il presidente nazionale della Fish, "si invoca una cultura nuova fondata sui diritti umani e sulle pari opportunità, una visione che produca effetti reali e ricadute concrete sulle condizioni di vita di migliaia di persone con disabilità".



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

La cupidigia uccide

Tolstoj racconta la cupidigia di un contadino. Il poveraccio avido seppe che c'era un posto dove vendevano terra fertile a basso prezzo. Ci andò e chiese il prezzo. Gli risposero: "Prendi quella che vuoi. Qui la terra è di tutti". "Ma ne vorrei per me soltanto", disse. "Se è così, sono 1.000 rubli al giorno", gli risposero quelli ridendo. "Tu cammini, segni il confine e dentro è tua. Cominci all'alba e torni prima del tramonto. Altrimenti i 1.000 rubli sono perduti". E di nuovo giù a ridere. L'indomani prima dell'alba, erano tutti su un'altura. L'uomo gettò per terra il berretto, ci mise i 1.000 rubli, poi partì con la zappa. Non andava né piano né forte e ogni tanto faceva una buca di confine. Più avanzava più gli dispiaceva lasciare da parte il terreno. Così, al pomeriggio inoltrato, si accorse di essere troppo distante dal punto di partenza. L'erba era alta e cominciò l'afa. Era stanco e fiacco, ma pensò: "Resisti un'ora e campi cent'anni". Aumentò molto il passo, fradicio di sudore, aveva i piedi laceri e le gambe non lo tenevano in piedi. "Forse ne ho voluta troppa!", disse fra sé. Arrivato alla base della collina il sole tramontò. Ma di lassù i capi gli dicevano di salire in fretta perché il sole si vedeva ancora. I polmoni erano diventati come due mantici e il cuore rimbombava come un martello. "Mi sembra di morire, ma se mi fermo mi prendono per scemo". Arrivò in cima che quasi non capiva più, ma toccò il berretto un istante prima del buio. Poi crollò a terra. Bravo, gli dissero: di quanta terra sei padrone adesso? Ma il cuore del contadino si era già fermato. Un servo gli prese la zappa e scavò una fossa: 2 metri per uno. Nel buttarlo dentro disse: "Questa terra basta e avanza per un ingordo come te". Pensiamoci. Ciò che non serve è rubato al fratello e ci toglie la vita.



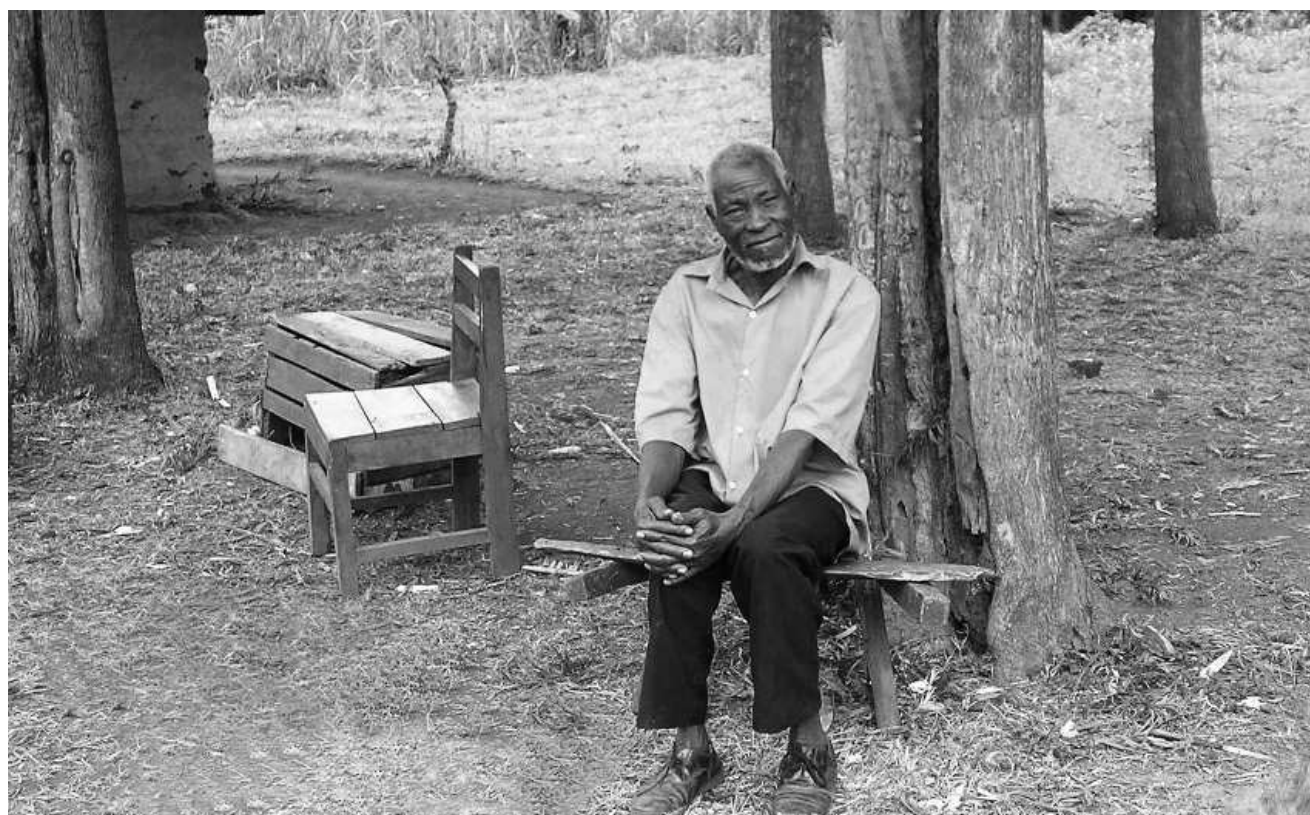
La pazienza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La pazienza è una delle virtù cardinali nell'etica della vita africana. L'uomo paziente sa ascoltare, sa attendere, conosce il valore della prudenza, non brucia le tappe nella ricerca della soluzione ai problemi, non è superficiale. L'uomo paziente è il riflesso del saggio del paese. Egli è spiritualmente ben attrezzato per raggiungere molti obiettivi nella sua vita. Il paziente non deve essere confuso con il pigro, con il timoroso o con il vile. Tuttavia, la pazienza deve avere dei limiti. Perché quando è esagerata, si corre il pericolo di cadere appunto nella viltà o di essere considerati pavidetti e di pagarne le conseguenze negative. È una virtù che a noi occidentali non piace molto. Spesso vogliamo il "tutto e subito" e se non arriva, ci arrabbiamo. Gli altri devono essere al nostro servizio e devono farlo velocemente, perché noi siamo al centro del mondo. E così i nostri progetti, i nostri sogni si devono vedere concretamente subito. Quando sono andato in Africa, ho dovuto armarmi di santa pazienza e ci sono due proverbi che mi hanno ripetuto cento volte e che ancora ricordo. Sono "haraka haraka haina baraka", la fretta non è mai benedetta, e "pole pole ndiyo mwendo", andare con calma è il

modo di camminare, di vivere. È un po' come quando uno va in montagna: non deve correre, ma con calma salire, anche assaporando il panorama e trovando l'occasione per riflettere sulla propria vita. Ora utilizziamo anche qualche altro proverbio. Il primo ci arriva dai Luluwa del Congo Rdc: "Mangiare velocemente è bruciarsi la bocca", ossia agire senza pazienza è rischiare di creare danni alla propria persona. Lo sappiamo che tutti i problemi non si possono risolvere in un solo giorno, altrimenti cosa faremmo il giorno dopo? Ed è quello che ci ricordano gli Andonga dell'Angola: "Non c'è un solo giorno, anche domani il sole brillerà". La pazienza ci insegna a sopportare le difficoltà per raggiungere l'obiettivo. Non ci siamo solo noi su questa terra, ma anche gli altri e la precipitazione è sempre la peggiore consigliera. Quante volte ci siamo detti "ma se ci pensavo bene, avrei trovato un'altra soluzione". Come ci dicono i Bamoun del Cameroun: "Se sopporti il fumo, potrai riscaldarti le braccia". E così, ci viene ancora ripetuto che tutti i problemi non si risolvono in una volta. Ognuno ha bisogno di tempo e ognuno è diverso dall'altro, perché "non si mettono tutti e due i piedi insieme in acqua",

ci insegnano i Malinkè del Senegal. Se tu lavori con pazienza e costanza riesci a fare delle cose che non faresti se le facessi in fretta e senza riflessione. Sono sempre i Malinkè del Senegal che ce lo ricordano: "È la pioggia che cade poco a poco che riempie il fiume". Non sempre le soluzioni arrivano subito, ma ci vuole tempo, perché "la nocciola, finché non è matura, non cade dall'albero", sottolineano i Nyang del Cameroun. Altri proverbi continuano sulla stessa idea, come ad esempio quello dei Fang del Gabon: "L'elefante morto non si decompone in una giornata". I Bomu del Ciad continuano dicendo "la notte è dura, ma il giorno arriva lo stesso", perché la soluzione giungerà quando meno te l'aspetti. L'affanno, la fretta, non risolvono i problemi. Sono sempre gli Hutu del Rwanda che affermano "la pentola non cuoce grazie alla brace, cuoce invece grazie al tempo". Questa vale soprattutto nell'educazione dei figli, che dev'essere fatta sempre in prima persona. Infatti, "il bambino non diventa uomo in un giorno", secondo i Mongo del Congo Rdc, ma ci vuole pazienza. E concludiamo con quest'ultimo proverbio dei Tutsi del Rwanda: "L'uomo paziente non si sporca i vestiti". (22/continua)



La grande squadra dei volontari in servizio

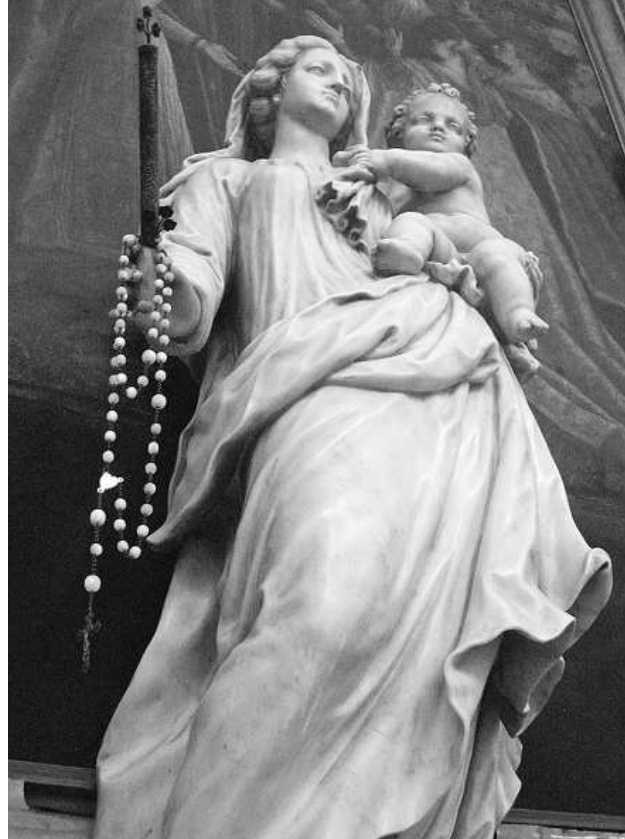
I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Il fioretto

di don Sandro Vigani

Quand'ero ragazzino nel mese di maggio ci si radunava verso sera, vecchi, adulti e bambini, attorno ai capitelli, numerosi in campagna, per il fioretto. I capitelli erano ornati dei fiori che la primavera ormai offriva abbondanti. Riassaporo, nel ricordo, il profumo delle rose e le armonie dei canti che appartenevano al popolo cristiano da generazioni: "Nome dolcissimo", "E' l'ora che pia" e "Andrò a vederla un dì". La donna più anziana intonava il Rosario e, a uno a uno, i grani della coroncina scivolavano via tra le nostre dita. A noi bambini non pesava, allora, questo momento di preghiera, anche perché alla fine c'era quasi sempre un premio in dolci o caramelle perché "eravamo stati buoni". Alla conclusione del mese, dai capitelli a guardia dei campi, si snodavano le processioni fino alla chiesa parrocchiale (che a volte distava anche due-tre chilometri) dove si concludeva solennemente il mese dedicato a Maria. Un tripudio di rose ornavano l'altare della Madonna. Maggio è il mese delle rose: un tempo questo bel fiore fioriva solo in questo periodo, poiché non erano ancora stati importati dall'Oriente quegli innesti che ora ne garantiscono la rifioritura. Il legame tra le rose e il Rosario è evidente già nel nome. Rosario deriva dalla parola latina *rosarium*, roseto. La corona del rosario simboleggia una ghirlanda. I grani della corona, che indicano la preghiera dell'Ave Maria, sono le rose che il cristiano offre alla Vergine. In alcuni paesi in occasione della fine del fioretto si portava in processione la statua della Madonna, sostenuta dalle braccia dei giovani o, in alcuni casi, delle donne, per la piazza o la via principale del paese, spargendo davanti ad essa i petali di rosa, come nel giorno del Corpus Domini. Così scriveva nel 1775 il gesuita Annibale dionisi a proposito del



fioretto: *"La sera innanzi del primo giorno di Maggio radunata la famiglia avanti il suddetto Altarino illuminato, si reciti devotamente il Rosario (...). Finite queste orazioni si cava a sorte uno de' Fioretti spirituali, che qui soggiungeremo per essere ricopiati e piegati con quegli atti di virtù, che devono essere l'esercizio ordinario di tutto il mese. Allora si leggano i tre brevissimi punti da considerare il giorno seguente: coll'esempio ivi annesso: ed il fioretto, e giaculatoria corrispondente".* Dopo il Vaticano II questa tradizione antica, assieme a tante altre, attraversò un momento di declino, quasi che il Concilio avesse guardato la religiosità popolare con sospetto. Negli ultimi decenni è stata finalmente riscoperta dalle comunità cristiane, a volte reinterpretata, a volte riproposta con le stesse modalità di un tempo. Essa oggi è rivolta soprattutto ai bambini, ma non solo. In alcune comunità di paese si usa ancora pregare il Rosario nel mese di maggio di casa in casa, di via in via, attorno ai vecchi capitelli o portando una statua della Vergine oggetto di particolare devozione dalla chiesa parrocchiale di strada in strada.

Progetto contro la solitudine

Appuntamenti ai Centri don Vecchi rivolti ad anziani e parenti

Si intitola "Pro & Pro - Problemi e Proposte Over 65", il progetto di formazione e informazione per prevenire e contrastare la solitudine, che il Comune e la Fondazione Carpinetum organizzano per tutti i residenti dei Centri don Vecchi, i loro familiari, gli amici, i conoscenti e i volontari. L'iniziativa è a cura dell'assessorato alla Coesione sociale, Settore Servizi alla Persona e alle Famiglie, Servizio Anziani, ed è scaturita in un tavolo di confronto a cui per il Comune sono intervenuti l'assistente sociale Chiara Passarella e l'educatore professionale Nelio Fonte e, per la Fondazione, la direttrice generale Cristina Mazzucco e la responsabile delle attività sanitarie per gli anziani Rosanna Cervellin.

Gli incontri si svolgono negli spazi comuni delle singole strutture e ce ne sono ancora due in programma:

- martedì 7 maggio dalle ore 10 alle 11 al Centro don Vecchi 4 di via Orlanda 187 a Campalto
- martedì 14 maggio dalle ore 10 alle 11 al Centro don Vecchi 3 di via Carrara 10 a Marghera

Due incontri si sono già svolti giovedì 18 aprile ai Centri don Vecchi 1 e 2 di viale don Sturzo a Carpenedo, e poi lo scorso giovedì 2 maggio al Centro don Vecchi 5 in via Marsala 14 agli Arzeroni.

L'obiettivo degli incontri è permettere ai partecipanti di evidenziare i problemi e le relative proposte su come prevenire e contrastare la solitudine dell'anziano, a partire dall'esperienza personale e dalla percezione individuale di questo tipo stato d'animo. Pertanto, una particolare attenzione sarà rivolta all'impegno e alle modalità di occupazione del tempo libero.

Nel ringraziare l'assessorato alla Coesione sociale del Comune, la Fondazione Carpinetum sottolinea l'opportunità per i residenti dei centri e per tutti gli interessati di prendere parte agli appuntamenti, così da poter approfondire assieme un problema spesso molto impattante nella terza e quarta età, qual è la solitudine.



Marghera e l'inquinamento

di Sergio Barizza

Nel riordinare gli archivi si possono talora trovare delle piacevoli sorprese. Qualche anno fa, quando ancora lavoravo presso l'Archivio Storico Comunale, sfogliando i documenti dell'Ufficio Igiene contenuti in una busta della metà degli anni Venti del Novecento, il mio occhio è stato attratto da una scritta colorata: "Marghera". In mezzo a contravvenzioni e circolari, relative per lo più ai vari modi di vendere alimenti all'aperto o di fogne che tracimavano per le calli, c'era un fascicoletto che conteneva - a quanto tuttora ne sappia - la prima denuncia di inquinamento da parte di un'industria chimica di Porto Marghera. Il caso riguardava la Montecatini, nel suo stabilimento della *Società Veneta Fertilizzanti e Prodotti Chimici* nel quale la produzione era stata avviata, nella prima zona industriale, dall'ottobre del 1924. L'emanazione di gas inquinanti veniva rilevata, all'inizio di luglio del 1925, dall'Ufficio Igiene di Venezia, che coinvolgeva l'ingegnere municipale direttore della sezione autonoma del porto, quel Pietro Emilio Emmer che è il padre del piano regolatore del quartiere urbano di Marghera, approvato nel 1922. Emmer dichiarava di aver

fatto presente "al signor ingegner Alberici, direttore dello stabilimento, come tale inconveniente debba essere assolutamente eliminato. (...) Lo stesso direttore - precisava poi Emmer - ha dichiarato di non potere, per la limitazione delle proprie mansioni in rapporto alla forte spesa occorrente per l'istituzione degli apparecchi purificatori, dar ordini in proposito, affermando che per i provvedimenti del caso occorre rivolgersi alla Direzione Centrale, il cui indirizzo è: Società Generale per l'Industria Mineraria e Agricola, Montecatini, Foro Bonaparte 35, Milano". Lo scaricabarile verso la lontana capitale italiana dell'economia sortiva, di lì a poco, l'emissione di una diffida da parte dell'Ufficio Igiene tesa "a provvedere colle speciali cautele ed apparecchi contro le emanazioni di detto gas che costituiscono un pericolo per la pubblica salute e ciò nel termine di trenta giorni dalla notificazione della presente". Alla fine di quello stesso mese di luglio, la Montecatini manifestava un atteggiamento quasi di sorpresa, con l'aggiunta del classico, anche allora evidentemente di moda, "lasciateci lavorare": "Ci permettiamo osservare che non ci consta siansi

verificati nel funzionamento di codesto nostro stabilimento a Porto Marghera inconvenienti di natura tale da rappresentare un pericolo per la pubblica salute e da giustificare quindi la diffida notificataci con ogni inerente provvedimento. Che se qualche lieve irregolarità nell'andamento degli apparecchi può essere constatata, questa deve in ogni caso attribuirsi alle inevitabili difficoltà proprie degli inizi, alle difficoltà cioè che ne accompagnano caratteristicamente la messa in marcia, prima che questa si stabilizzi con ritmo normale". Per non perdersi in una grigiata realtà virtuale dagli indistinguibili contorni, in cui il tempo, alla fine, arrischia di essere solo una categoria mentale, val la pena di leggere con molta attenzione queste affermazioni e riflettere profondamente sui processi economici (e loro gestori), sui necessari controlli (e loro mancanza), sulla qualità della vita (vanamente reclamata): siamo all'inizio di quel lungo processo che ha portato a quella Marghera degradata e inquinata in cui ci siamo trovati (e ci troviamo) un po' tutti a vivere e di cui auspichiamo, continuamente e risolutamente, un futuro migliore. (58/continua)



Pellegrinaggio a Loreto

Dal 2 al 6 settembre ci sarà il pellegrinaggio a Loreto e nelle Marche toccando anche Urbino, Porto San Giorgio, San Severino Marche, Tolentino, Ascoli Piceno, Offida, Torre di Palme, Fermo e altre località. Il soggiorno sarà in hotel a 4 stelle. Il costo, tutto compreso, è di poco superiore ai 500 euro. Per avere informazioni esatte si può chiamare lo 0415352327 oppure i coniugi Ferrari al 3388299212 e 3386078766. Nei prossimi giorni sarà confermata agli alberghi la lista degli iscritti, ma resta ancora qualche posto disponibile nel secondo autobus. Chi fosse interessato porti anche amici e parenti: il divertimento non mancherà!

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

L'avvocato Paolo Piovesana e le figlie Mariapaola e Valeria hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di Bruna rispettivamente moglie e madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie Taraldi e Baroni.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in suffragio dei defunti: Vittorio, Olga, Attilio, Giulia, Fiorenzo, Paola e Romano.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Marisa e Lauro.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti della famiglia Bonandini.

Una persona, rimasta anonima, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare i 90 anni di don Armando.

Il figlio del defunto Alberto Galzerano ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del padre.

La signora Sandrina Scatturin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La nipote della defunta Pierina Marzato ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della sua cara zia.

La famiglia Campi ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei suoi defunti.

I signori Mario e Dino Silvestri hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i loro cari defunti Bruno e Luigi.

I tre figli della defunta Francesca Consiglio hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara madre.

I figli della defunta Bruna Alterno hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro cara madre.

I signori Michele e Silvia Busso hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della loro cara congiunta.

I familiari dei defunti: Michele, Bruno, Roma, Santina, Francesco e Raffaele hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo dei loro cari congiunti.

I coniugi Patrizia e Gilberto Mason hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il compleanno di don Armando.

I signori Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i loro cari defunti Franca e Sergio.

I figli del defunto Ivano Dabalà hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro padre.

Il figlio della defunta Maria Checchin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre.

Il signor Goffré ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del padre Mario, della madre Marinella e del suocero Renato.

I due figli del defunto Mario Vallotto hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro padre.

La signora Roberta De Sanzuane ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per festeggiare il compleanno di don Armando.

La signora Elisabetta De Bei ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il compleanno di don Armando.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Il primo centro

di don Armando Trevisiol

Dopo un'attenta valutazione sull'impresa alla quale affidare la costruzione abbiamo scelto una grossa ditta di Jesolo che aveva lavorato moltissimo per enti religiosi e che ci sembrò quanto mai seria: l'Eurocostruzioni di Sergio Menazza. I lavori procedettero tanto celermente che dopo un anno il fabbricato era già pronto. L'architetto scelse, come schema costruttivo, la "casa romana", cioè un cortile interno, chiuso dai quattro lati dal fabbricato. Il complesso è costituito da 57 alloggi di diversa misura per singoli e per coppie, una grande sala da pranzo, la segreteria, l'ambulatorio per il medico, una cucina capiente con relativa dispensa, una cappella da 50 posti, un locale per la parrucchiera e altre salette di disbrigo. Il primo Centro don Vecchi, come tutti gli altri che sono stati costruiti in seguito, è strutturato con alloggi bilocali o monocali di varie superfici, dotati di impianti e sistemi di chiamata tali da garantire ai residenti una certa sicurezza, pur nell'ambito della più assoluta autonomia e privacy, all'interno delle singole unità abitative. Sono inoltre dotate di ambienti e spazi comuni per la ristorazione, la vita di relazione, il relax fisico, le attività ricreative e culturali, in modo da assicurare una vita quanto mai vicina alla normalità, ma nello stesso tempo protetta e supportata dai servizi che suppliscono alle carenze dell'età. Ai Don Vecchi è attivato un adeguato sostegno al soddisfacimento dei bisogni primari e assistenziali dei residenti, si favoriscono la socializzazione, le relazioni interne ed esterne, l'impiego del tempo libero e il mantenimento delle capacità fisiche. A inaugurare solennemente questo primo centro fu l'allora Patriarca, il

cardinale Marco Cè, alla presenza di più di cinquecento persone. La stampa locale ne parlò tanto e tanto bene che la struttura in un battibaleno fu riempita, tanto che più di 250 domande rimasero inevase. A questa prima impresa partecipò in maniera determinante uno dei miei ragazzi di un tempo, il ragioniere Rolando Candiani che, andato in pensione prematuramente, si dedicò corpo e anima a questa avventura, coinvolgendo pure sua moglie Graziella. Questi due intelligenti e generosi collaboratori hanno il merito di aver impostato l'impianto amministrativo e d'aver creato una bella comunità, anche perché io ero impegnato in parrocchia a tempo pieno. Non va dimenticato che il finanziamento di ognuno dei Centri don Vecchi è sempre stata una grossa sfida. Questo primo centro lo realizzammo impiegando qualche risparmio con un contributo consistente, a titolo di sperimentazione, da parte della Regione e soprattutto "vendendo" le stelle della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio. La chiesa di Carpenedo, costruita dal Meduna in stile neogotico, ha infatti tutto il soffitto dipinto di azzurro e trapunto di stelle. Per far cassa i parrocchiani sono stati invitati a "comperare" qualcuna di queste stelle da dedicare ai loro defunti. Confesso che le ho "vendute" tutte, anzi forse qualcuna in più di quelle che gli imbianchini erano riusciti a farci stare sul soffitto! Comunque con questo espediente riuscimmo a racimolare più di qualche decina di milioni di vecchie lire, tanto che fummo in grado di raggiungere una tale copertura economica che quando si terminò l'edificio non solo pagammo tutti, ma ci rimase persino qualche risparmio per il futuro. (6/continua)

CENTRI DON VECCHI

Martedì 14 maggio

Mini gita-pellegrinaggio a Caorle (Venezia)

Partenze:

Ore 14.00 - dal Centro don Vecchi
di Carpenedo

Ore 14.15 - dai Centri don Vecchi
degli Arzeroni e di Campalto

Ore 14.30 - dal Centro don Vecchi
di Marghera

Programma:

Ore 16.00 - Santa Messa
nella basilica di Caorle

Ore 16.45 - Merenda in compagnia

Ore 17.30 - Passeggiata
sul lungomare e in centro

Ore 19.30 - Rientro previsto
ai Centri don Vecchi

*Prenotazioni presso
i Centri don Vecchi*

Quota di 10 euro tutto compreso

CENTRI DON VECCHI

Concerti di maggio

MARGHERA

Domenica 12 maggio ore 16.30
Complesso strumentale
I Flauti di San Marco

CAMPALTO

Domenica 12 maggio ore 16.30
Gruppo corale
La Barcarola

CARPENEDO

Domenica 19 maggio ore 16.30
The Modern Band
con Mariuccia Buggio, soprano

Ingressi liberi